

X CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 11 Sessione XI del 16.10.2013.

Presiedono il Consiglio Presbiterale il Vescovo Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi e il Vicario Generale Mons. Davide Pelucchi.

Modera la seduta don Mario Carminati.

Assenti giustificati: p. Franco Ferrari, mons. Silvano Ghilardi, don Gianluca Marchetti, don Vittorio Rota, don Francesco Sonzogni.

Ordine del giorno

- Preghiera dell'ora media.
- Saluto del Vescovo.
- Approvazione del verbale della seduta dell' 8 maggio 2013.
- "La corresponsabilità dei laici nella pastorale: aspetto teologico e canonico" (don Giovanni Rota e mons. Eugenio Zanetti).
- Lavori di gruppo.

Dopo la recita dell'ora media, viene approvato il verbale della seduta dell'8 maggio scorso.

Mons. Davide Pelucchi, introducendo i lavori, dà il benvenuto ai nuovi membri del Consiglio Presbiterale Diocesano:

- don Ivan Alberti (Vicariato di Ardesio-Gromo)
- don Augusto Benigni (Vicariato di Selvino-Serina)
- don Giuseppe Berardelli (Vicariato di Gandino)
- don Angelo Passera (Vicariato di Solto-Sovere)
- don Antonio Vitali (Vicariato di Scanzo-Seriate)
- don Matia Cavagna (anno di ordinazione 2013)
- padre Lorenzo Salvadori (Padri Somaschi).

Comunica che diventa membro della Segreteria del Consiglio Presbiterale Diocesano don Alessandro Dehò, in sostituzione di don Fabio Zucchelli.

Il moderatore **Don Mario Carminati** illustra l'ordine del giorno della seduta sottolineando che l'odierna tematica specifica sulla corresponsabilità dei laici nella pastorale completa il quadro di riflessione sulle UP. Anticipa che durante la prossima seduta il Consiglio Presbiterale sarà chiamato a esprimere orientamenti.

A **don Giovanni Rota**, docente di teologia nel Seminario, è chiesto di presentare una riflessione sul tema della Corresponsabilità dei laici nella pastorale dal punto di vista teologico.

L'intervento è consegnato ai presenti (allegato 1).

A **mons. Eugenio Zanetti** è chiesto di tracciare una riflessione a partire dal Codice di Diritto Canonico.

Mons. Eugenio Zanetti, prima di entrare nel cuore della riflessione, consegnata ai presenti (allegato 2), premette che il riferimento principale del suo intervento è il CJC del 1983, nei passaggi

particolari del rapporto tra chierici e laici, in particolare nella dimensione parrocchiale e vicariale, con un tentativo di applicazione alle UP, di cui nel CJC non si parla.

Sottolinea inoltre che nel CJC, che si colloca nell'evoluzione storico-teologica, si fa uso pochissime volte del termine "ministero", che il più delle volte viene sostituito al termine "ufficio".

Dibattito e scambio in aula:

Don Angelo Passera facendo riferimento alla sua lunga esperienza in Costa d'Avorio, sottolinea che in missione spesso si genera confusione tra ministeri ordinati e non ordinati, sia tra il preti, sia tra il laici.

Don Alberto Monaci ritiene che il Diacono Permanente potrebbe essere una "figura di sintesi". In realtà si avverte molta confusione rispetto al suo ruolo e alla sua identità: a servizio del ministero o ministero a sé?

Don Giovanni Rota riconosce che c'è questa duplice visione che non permette chiarezza. Un suggerimento che viene dalla teologia è la distinzione tra servizi stabili della Chiesa (catechisti in missione) e servizi che svolgono i laici che partecipano, in quanto laici, all'edificazione della Chiesa (lettori). Accanto a questa duplice presenza ora si affacciano le figure "di supplenza" (laici responsabili degli oratori).

Mons. Lino Casati individua nell'organismo del Consiglio Pastorale Parrocchiale il luogo in cui la comunità tutta intera è espressione della coscienza della parrocchia in tutte le sue presenze e forme. E' in questo specifico che si collocano anche le equipe delle UP.

Mons. Eugenio Zanetti ribadisce il valore degli organismi di partecipazione che riconoscono a tutti i partecipanti un ruolo essenziale per la partecipazione alla vita e alle decisioni ecclesiali. Al can. 129 del CJC si sottolinea che l'azione dello Spirito Santo è presente sia nella vita del laico che del pastore. Certamente anche negli organismi di partecipazione è necessario riconoscere la diversità dei ruoli: al Ministro Ordinato spetta sempre un ruolo di responsabilità.

Mons. Leone Lussana, facendosi portavoce di alcuni membri del Consiglio Presbiterale, chiede che venga chiarito il motivo della trattazione del tema della corresponsabilità dei laici nella pastorale nell'ambito del Consiglio stesso e in questa fase dei lavori. Anche perché, allora, si dovrebbe aprire il discorso anche sul ruolo e la corresponsabilità dei preti e dei religiosi.

Don Mario Carminati spiega che è una scelta motivata dalla riflessione sulle UP. La presenza del laico, nella costituzione delle UP e nella partecipazione alle equipe, sarà di fondamentale importanza.

Mons. Vescovo ribadisce che la tematica della seduta odierna si colloca nell'orizzonte della ridefinizione dei vicariati: durante la sessione di maggio vi è stata una introduzione nella storia, della nascita e evoluzione dei vicariati, oggi il tema specifico riguarda la corresponsabilità dei laici nella pastorale osservato da un punto di vista teologico e canonico, nella prossima sessione di dicembre, alcune decisioni circa il vicariato, la sua natura, la sua struttura in vista della costituzione delle UP. In questo discorso decisivo è il tema della ministerialità laicale: come è possibile valorizzare questa ministerialità. Cosa significa passare dalla collaborazione alla corresponsabilità? Come definire le nuove figure?

Don Mario Carminati presenta le tracce per i lavori di gruppo:

1. come rapportarsi e come lavorare con i laici nei vicariati e nelle UP in vista del conseguimento degli obiettivi pastorali e della costruzione di adeguate relazioni (identificare anche le principali difficoltà sperimentate e le speranze coltivate);
2. quali organismi di partecipazione si ritengono opportuni e necessari per tradurre adeguatamente nella pastorale vicariale gli orientamenti di corresponsabilità e di partecipazione (quali le loro caratteristiche).

Gruppi e loro coordinatori

- gruppo nero coordina **don Cesare Passera**
- gruppo viola coordina **don Sergio Buonacquisti**
- gruppo rosso coordina **don Cesare Micheletti**
- gruppo azzurro coordina **don Alberto Monaci**
- gruppo verde coordina **padre Lorenzo Salvadori**

La sintesi dei lavori è l'allegato 3 al presente verbale.

Mons. Vescovo

Dopo aver ascoltato le sintesi dei lavori di gruppo offre le seguenti riflessioni-conclusioni:

- è fondamentale la comunicazione tra i diversi livelli e tra i vari organismi di partecipazione;
- la realtà della parrocchia rimane decisiva, ma non basta per una pastorale missionaria: è necessario passare da una pastorale della conservazione a una pastorale missionaria, che comporta una dimensione più ampia della parrocchia;
- la revisione del vicariato: quali la natura i compiti, la dimensione... dopo 50 anni dalla loro attuale costituzione e alla luce della costituzione delle UP. Il laicato nel passaggio da Vicarie Foranee a Vicariato ha un ruolo determinato alla luce della pastorale missionaria e della assunzione di responsabilità. Si aggiunge a questo il tema della vicinanza: una delle caratteristiche della storia della nostra chiesa è stata ed è la vicinanza alla gente: come continuare ad esprimere la vicinanza alla gente ora che il clero diminuisce e gli impegni dei preti aumentano? La ministerialità laicale potrebbe essere una risposta a questa esigenza;
- il tema della ministerialità valorizza il tema della presidenza. Il presbitero presiede l'Eucaristia e la comunità, guida e aiuta a orientarsi su Cristo. La molteplicità dei ministeri permette al presbitero di ritrovare la sua vocazione di essere la sintesi dei ministeri;
- corresponsabilità laicale: la Diocesi di Bergamo sta inviando in missione il "Laico *Fidei Donum*", una figura nuova che esprime una significativa corresponsabilità laicale. Inviato dal Vescovo è espressione della Chiesa che lo invia e nella Chiesa che lo accoglie coopera corresponsabilmente con i *Fidei Donum* sacerdoti.

La seduta è tolta alle 18.30

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la Segreteria
Don Mario Carminati

Corresponsabilità e ministerialità dei laici nella missione della Chiesa *Don Giovanni Rota*

I. I ministeri laicali prima del Concilio Vaticano II

Per comodità collochiamo i dati entro due grandi modelli ecclesiologicali: il primo identifica sostanzialmente la chiesa con la gerarchia e il secondo con l'insieme dei battezzati. Il primo è il modello ecclesiologicalo prevalente nel secondo millennio. Se ne trova un'espressione emblematica nell'enciclica di Pio X *Vehementer nos* (11 febbraio 1906):

« ... la Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori».

Sotto Pio XI si comincia a respirare un'aria diversa. Nell'intento di valorizzare l'Azione Cattolica, da decenni viva e operante in varie nazioni del mondo, papa Ratti riprende la dottrina del sacerdozio comune anche per affermare che la santità è alla portata di tutti i battezzati. I laici cominciano a non essere più annoverati solamente tra i destinatari della missione della chiesa, ma anche tra i suoi soggetti. Non però a pieno titolo, bensì a titolo "partecipato": i laici esercitano un apostolato nella partecipazione a quello gerarchico. La missione salvifica rimane teologicamente fondata sull'ordine e non direttamente sul battesimo. Che le cose, però, stiano cambiando lo testimonia un passaggio di Pio XII, in un Discorso ai nuovi cardinali (20 febbraio 1946):

«I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, *non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa*, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la condotta del Capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi *sono la Chiesa (...)*» (AAS 38 [1946], 149).

II. Il Vaticano II

L'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio ha superato l'identificazione tra Chiesa e gerarchia ed ha permesso quell'abbozzo di teologia del laicato che è il cap. IV della *Lumen gentium*. Essa, insieme con il decreto *Apostolicam actuositatem*, ha voluto ricordare l'unità interna del popolo di Dio al di là delle frontiere degli stati di vita (clericale, laicale e religioso), che si realizza con la partecipazione di tutti i fedeli battezzati al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo; una partecipazione che riguarda anche i fedeli laici:

«Col nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani, a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla chiesa: i fedeli cristiani cioè che, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella chiesa e nel mondo, per la parte che li riguarda, la missione di tutto il popolo cristiano [*pro parte sua missionem totius populi christiani in Ecclesia et in mundo exercent*]» (*Lumen gentium*, n. 31).

Inoltre, il Concilio ha voluto affermare l'identica vocazione alla santità e l'uguale dignità dei battezzati e la dimensione di "servizio" all'interno del popolo di Dio che la gerarchia svolge:

«Se nella chiesa dunque non camminano tutti per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto in sorte la medesima fede nella giustizia salvifica di Dio (cfr.

2Pt 1,1). Anche se per volontà divina alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti vige però vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti quanti i fedeli» (*Lumen gentium*, n. 32).

Il Concilio insegna, poi, che l'apostolato dei laici non è solo partecipazione alla missione della gerarchia, ma più originariamente è partecipazione all'unica e medesima missione della Chiesa tutta:

«L'apostolato dei laici è partecipazione alla missione salvifica della chiesa, alla quale sono tutti deputati dal Signore per mezzo del battesimo e della confermazione» (*Lumen gentium*, n. 33).

Nel decreto *Apostolicam actuositatem* si precisa che c'è «diversità di ministero» («*diversitas ministerii*, al singolare !), ma «unità di missione»:

«C'è nella Chiesa diversità di ministero ma unità di missione» (*Apostolicam actuositatem*, n. 2).

Nello stesso documento, il concilio insegna che l'azione dei laici non è solo auspicabile, ma è persino necessaria:

«In quanto partecipi dell'ufficio di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della chiesa. All'interno delle comunità della chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia» (*Apostolicam actuositatem*, n. 10).

Nel decreto *Ad gentes* il concilio iscrive la diversità dei ministeri nel processo di implantazione della Chiesa in un luogo:

«Inoltre, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica. Parimenti i religiosi e le religiose, per stabilire e rafforzare il regno di Cristo nelle anime, come anche per estenderlo ulteriormente, svolgono un compito indispensabile sia con la preghiera, sia con l'attività esterna» (*Ad gentes*, n. 15).

Il Concilio, infine, prevede anche la possibilità che laici possano essere chiamati a collaborare più direttamente con l'apostolato della gerarchia:

«Hanno inoltre la capacità [*aptitudinem*] per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici [*munera ecclesiastica*]» (*Lumen gentium*, n. 33).

«Infine la gerarchia affida ai laici alcuni compiti (*munia*), che sono più intimamente collegati con i doveri (*officiis*) dei pastori, come nell'esposizione della dottrina cristiana, in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime. In forza di tale missione, i laici, quanto all'esercizio del loro compito (*muneris exercitio*), sono pienamente soggetti alla direzione superiore ecclesiastica» (AA 24).

Questa affermazione sarà ripresa una ventina di anni più tardi nel Codice del 1983 (cfr. *CJC* c. 228 § 1), e aprirà la via al principio dei ministeri affidati a laici che una nuova comprensione della nozione di *officium ecclesiasticum* autorizzerà per il fatto che oramai, dopo il Vaticano II, una partecipazione al “potere di ordine” non è più richiesta per poter ricevere un compito (*munus*) o una funzione ecclesiale (*officium*) al servizio della comunità ecclesiale e per la causa del Vangelo.

Il Concilio, inoltre, non si è limitato a fare dichiarazioni di principio, ma con la sua decisione di ripristinare il diaconato come grado permanente del sacramento dell’ordine, ha superato anche la concentrazione esclusiva del ministero ecclesiale sulla figura del sacerdote (*LG* 29).

II.2. Dal Vaticano II alla “Chiesa tutta ministeriale”

La pluralità dei ministeri attestati nel NT, via via incanalatasi nella tradizione ecclesiale entro il sacerdozio ministeriale o nell’ambito del percorso ad esso preparatorio, ha ispirato al Vaticano II l’intuizione della possibilità di “ministeri” che non fanno parte del sacramento dell’ordine. Sebbene ancora timidamente, il Concilio ha ipotizzato alcune aperture, con la possibilità di ministeri laicali e di supplenza (cf. *LG* 33.35) e del ministero dell’Azione Cattolica (cf. *AG* 15). Ma negli anni successivi si affermò, a partire dalla stessa dottrina conciliare della missione ecclesiale fondata sul battesimo, l’idea che *tutti i cristiani sono partecipi della ministerialità della Chiesa*.

Lo slogan “una Chiesa tutta ministeriale” venne coniato e lanciato dall’assemblea dei vescovi francesi a Lourdes nel 1973 e di lì diffuso dovunque, anche nella Chiesa italiana¹. L’idea che sottostava a questo slogan è bene espressa dal titolo completo degli Atti di quell’assemblea, *Tutti responsabili nella Chiesa? Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt’intera “ministeriale”*². Se il limite principale dello slogan è di fare pensare che un laico “senza ministero” sia una figura minore, il suo pregio consiste però nel fatto che ha contribuito alla maturazione di una “corresponsabilità” ecclesiale nel popolo di Dio.

A seguito del Vaticano II, inoltre, accanto alla figura del diaconato permanente — regolamentato da Paolo VI con le lettere apostoliche «*Sacrum diaconatus ordine*» del 18 giugno 1967 e «*Ad pascendum*» del 15 agosto 1972—, sono stati introdotti anche i “ministeri istituiti” del lettorato e dell’accollitato con il motu proprio di Paolo VI «*Ministeria quaedam*» (15 agosto 1972). La grande innovazione di questo documento, che si presenta come una riforma degli ordini minori, è quella di affrontare la questione dei ministeri esercitati dai laici nella Chiesa. Mentre in precedenza non vi erano ministeri se non esercitati da chierici (condizione che si acquisiva con la tonsura) il *motu proprio* apporta un primo, importante correttivo spezzando un monopolio clericale che, se pur secolare, non corrispondeva tuttavia all’insieme della tradizione, permettendo che dei ministeri ufficiali siano esercitati da laici, a fianco del presbiterato e del diaconato che sono gradi del sacramento dell’ordine. Si riconosce, inoltre, l’esistenza di diversi ministeri che possono essere conferiti ai laici, e che non sono riconducibili solamente al lettorato e accollitato.

«Oltre questi uffici comuni della chiesa latina, nulla impedisce che le conferenze episcopali ne chiedano altri alla sede apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di ostiario, di esorcista e di catechista (cfr. *AG* 15; *AG* 17), come pure altri uffici, da affidare a coloro che sono addetti alle opere di carità, qualora tale ministero non sia stato conferito ai diaconi»³.

D’altra parte il documento papale porta con sé un grave limite: l’esclusione delle donne, con l’inconveniente di creare due classi di laici, gli uomini e le donne. Nella pratica le chiese hanno

¹ Cfr. CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, del 15 agosto 1977, n. 18: *EC* 2/2764-2765.

² Cfr. ASSEMBLEA PLENARIA DELL’EPISCOPATO FRANCESE, *Tutti responsabili nella Chiesa? Il ministero presbiterale in una Chiesa tutt’intera “ministeriale”*, LDC, Torino 1975.

³ *EV* 4/1755.

aggirato l'ostacolo in diversi modi: o introducendo una terza categoria, assente da *Ministeria quaedam* e dal *CIC*, quella dei "ministeri riconosciuti", oppure, più semplicemente, riconoscendo di fatto dei ministeri senza mai istituirli formalmente. Quest'ultima soluzione, usata più di frequente, anche se a breve termine pare imporsi per ragioni pratiche e motivi di prudenza, alla lunga si rivela insostenibile. Infatti, non accompagnando le nuove pratiche ministeriali con procedure istituzionalizzanti, si rischia di porre le persone in una posizione equivoca, riconoscendo loro nella pratica uno statuto che si rifiuta di conferire in via di diritto. Ma anche la prima soluzione, quella dei ministeri riconosciuti, seppur migliore (integra infatti una dimensione simbolica con un rito di istituzione o di ingresso nella funzione; il diritto che precisa e formalizza la prassi; la conoscenza che tematizza e pensa criticamente queste nuove forme emergenti; la pratica con il suo apprendistato) rimane sempre una scappatoia.

La CEI nel 1977 recepiva il documento pontificio a riguardo del lettorato e dell'accollato; inoltre sembrava prospettare altre forme non ben precisate di ministerialità laicale:

«Si apre senza dubbio un orizzonte assai vasto per i ministeri dell'animazione cristiana dell'ordine temporale, e della promozione umana, le quali, come tali, fanno parte della missione della Chiesa. Tutto ciò che entra infatti nell'ordine dell'evangelizzazione, potrebbe essere oggetto di ministero ecclesiale»⁴.

Di fatto, però, tali ministeri non sono stati istituiti.

II.3. Il Sinodo del 1987, la *Christifideles Laici*

La complessità della questione dei ministeri emerse anche nel Sinodo sui laici del 1987. I ministeri furono un punto caldo dell'assise. Il Sinodo riconosce che in merito sono sorti problemi nuovi:

«Alcuni problemi poi s'impongono per una certa loro "novità", tanto da poterli chiamare postconciliari, almeno in senso cronologico: ad essi i Padri sinodali hanno giustamente riservato una particolare attenzione nel corso della loro discussione e riflessione. Tra questi problemi sono da ricordare quelli riguardanti i ministeri e i servizi ecclesiali affidati o da affidarsi ai fedeli laici, la diffusione e la crescita di nuovi «movimenti» accanto ad altre forme aggregative di laici, il posto e il ruolo della donna sia nella Chiesa che nella società» (*CfL 2*).

Il problema coinvolgeva la domanda sulla *natura* dei ministeri laicali: qualora infatti li si considerasse delle emanazioni del ministero ordinato, allora sarebbe difficile estenderli alle donne, ma anche chiamarli "laicali": in tal caso sarebbero piuttosto ministeri "clericali" estesi ai laici. Qualora invece non li si consideri estensione del ministero ordinato, si potrebbero estendere alle donne; ma in tal caso dovrebbero probabilmente cambiare volto e diventare veramente "laicali".

Il Sinodo afferma chiaramente, seguendo il concilio, che la missione salvifica della Chiesa nel mondo è attuata non solo dai ministri in virtù del sacramento dell'Ordine ma anche da tutti i fedeli laici: questi, infatti, in virtù della loro condizione battesimale e della loro specifica vocazione, nella misura a ciascuno propria, partecipano all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Di conseguenza i pastori devono riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici, «che hanno il loro *fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione*, nonché, per molti di loro, *nel Matrimonio*» (*ChL 23*).

I padri al Sinodo, purtroppo, hanno dimenticato la diversità di ministeri previsti in concilio e nella *Ministeria quaedam* e si sono concentrati sui ministeri di supplenza, per chiarificare i termini della questione ed evitare abusi che nel frattempo si sono manifestati nelle diverse chiese:

⁴ CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, doc. cit., n. 73: *EC 2/2840*.

Quando poi la necessità o l'utilità della Chiesa lo esige, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell'Ordine ... *L'esercizio però di questi compiti non fa del fedele laico un pastore*: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'ordinazione sacramentale. Solo il sacramento dell'Ordine attribuisce al ministero ordinato una peculiare partecipazione all'ufficio di Cristo Capo e Pastore e al suo sacerdozio eterno. Il compito esercitato in veste di supplente deriva la sua legittimazione immediatamente e formalmente dalla deputazione ufficiale data dai pastori, e nella sua concreta attuazione è diretto dall'autorità ecclesiastica» (ChL 23).

Segno di questo sospetto è la cautela nell'utilizzare in modo generale il termine ministero, per evitare il rischio di livellare fra loro il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, di favorire la tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine.

«I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati *in conformità alla loro specifica vocazione laicale*, diversa da quella dei sacri ministri» (Cfl 23).

Davanti a questi problemi il Sinodo chiese una ridefinizione dell'intera questione: «in tal senso è stata costituita un'apposita commissione non solo per rispondere a questo desiderio espresso dai padri sinodali, ma anche e ancor più per studiare in modo approfondito i diversi problemi teologici, liturgici, giuridici e pastorali sollevati dall'attuale grande fioritura di ministeri affidati ai fedeli laici». Il papa termina ricordando come, «in attesa che la commissione concluda il suo studio», ci si debba attenere ai principi vigenti⁵. Per quanto consta, la commissione non ha ancora terminato il suo lavoro ... Per ora, dunque, vige la normativa attuale del *CIC*, ispirata ai pochi cenni del Vaticano II e a *Ministeria quaedam*.

II.4. L'Istruzione interdicasteriale su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti (15 agosto 1997)

L'unico frutto di questa commissione sembrerebbe l'istruzione interdicasteriale del 15 agosto 1997, che ha suscitato tante perplessità per il sospetto gettato sui tanti laici che in varie Chiese (soprattutto dove c'è scarsità di clero) si sono dedicati a tempo pieno e con zelo a servizio della chiesa. Il documento, dopo aver chiarito la partecipazione differenziata dei fedeli (sacerdozio comune) e dei pastori (sacerdozio ministeriale) all'unico sacerdozio di Cristo, riguardante il modo specifico di partecipazione e aver precisato anche l'indivisibilità delle funzioni del ministero ordinato, ribadisce che «solo per alcune di esse, e in certa misura, possono cooperare con i pastori altri fedeli non ordinati, se sono chiamati a svolgere detta collaborazione dalla legittima Autorità e nei debiti modi». Di conseguenza

«*l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore*: in realtà non è il compito a costituire il ministero, bensì l'ordinazione sacramentale ... Il compito esercitato in veste di supplenza, invece, deriva la sua legittimazione, immediatamente e formalmente, dalla deputazione ufficiale data dai pastori, e nella sua concreta attuazione è diretto dall'autorità ecclesiastica».

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Christifideles Laici*, n. 23: EV 11/1699.

Chiede che si utilizzi una terminologia appropriata, manifestando una certa perplessità nell'utilizzo generalizzato della terminologia ministeriale e svela l'obiettivo di tanta cautela: la preoccupazione di regolamentare i ministeri di supplezza.

«Ciò che ha permesso, in alcuni casi l'estensione del termine ministero ai *munera* propri dei fedeli laici è il fatto che anche questi, nella loro misura, sono partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo. Gli *officia*, loro affidati temporaneamente, sono invece esclusivamente frutto di una deputazione della Chiesa. Solo il costante riferimento all'unico e fontale "ministero di Cristo" (...) permette, in una certa misura, di applicare anche ai fedeli non ordinati, senza ambiguità, il termine *ministero*: senza, cioè, che esso venga percepito e vissuto come indebita aspirazione al *ministero ordinato*, o come progressiva erosione della sua specificità».

Si conclude precisando che «non è lecito ... che i fedeli non ordinati assumano, per esempio, la denominazione di "pastore", di "cappellano", di "coordinatore", "moderatore" o altre denominazioni che potrebbero, comunque, confondere il loro ruolo con quello del pastore, che è unicamente il Vescovo e il presbitero».

II.5. Benedetto XVI, Discorso di apertura del Convegno pastorale della diocesi di Roma sul tema: "Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale", 26 maggio 2009

Segnalo da ultimo l'intervento di papa Benedetto XVI in occasione del Convegno pastorale della diocesi di Roma sulla nostra tematica. Tre volte il papa fa appello non tanto alla collaborazione, quanto alla corresponsabilità dei laici nella Chiesa. Indicazioni concrete, però, non vengono suggerite (come d'altronde era lecito attendersi da un discorso di apertura).

«A fondamento di questo impegno, al quale attendete già da alcuni mesi in tutte le parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, ci deve essere una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare. È proprio su questo aspetto vorrei ora soffermarmi ...

Da una parte esiste ancora la tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti. Dall'altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio come ho già detto, secondo un'idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di quel popolo che diventa popolo solo nella comunione con Cristo.

È necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato».

Corresponsabilità e Ministerialità laicale: alcune considerazioni giuridico-canoniche **Mons. Eugenio Zanetti**

Premessa: ... commento ad alcuni canoni del Codice di Diritto Canonico 1983,
in generale (chierici/laici) e in particolare in vicariato e in parrocchia

1. Canoni 225 e 150: ... per introdurci

Canone 225

§.1 I laici, dal momento che, come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all'apostolato mediante il battesimo e la confermazione, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli sia riuniti in associazione, perché l'annuncio divino della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo è ancora più urgente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro.

Canone 150

L'ufficio che comporta la piena cura delle anime, ad adempiere la quale si richiede l'esercizio dell'ordine sacerdotale, non può essere conferito validamente a colui che non è ancora stato ordinato sacerdote.

2. Canone 230: i ministeri laicali

§1. I laici di sesso maschile, che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa.

§2. I laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche; così pure tutti i laici possono esercitare le funzioni di commentatore, cantore o altre ancora a norma del diritto.

§3. Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto.

3. Canoni 228 e 274: gli uffici ecclesiastici

Can. 228

§1. I laici che risultano idonei sono abili ad essere assunti dai Sacri Pastori in quegli uffici ecclesiastici e in quegli incarichi che sono in grado di esercitare secondo le disposizioni del diritto.

§2: I laici che si distinguono per scienza adeguata, per prudenza e per onestà, sono abili a prestare aiuto ai Pastori della Chiesa come esperti o consiglieri, anche nei consigli a norma del diritto.

Can. 274

§1. Solo i chierici possono ottenere uffici il cui esercizio richieda la potestà di ordine o la potestà di governo ecclesiastico

4. Canone 129: la potestà di governo

§1. Sono abili alla potestà di governo, che propriamente è nella Chiesa per istituzione divina e viene denominata anche potestà di giurisdizione, coloro che sono insigniti dell'ordine sacro, a norma delle disposizioni del diritto.

§2. Nell'esercizio della medesima potestà, i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto.

5. Canonici 553 ss.: ... in vicariato

Can. 553

§1. Il Vicario foraneo, chiamato anche decano o arciprete o con altro nome, è il sacerdote che è preposto al vicariato foraneo.

Can. 555

§1. Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto:

1° di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato;

2° di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri;

3° di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente; infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura.

§ 2. Il vicario foraneo nell'ambito del vicariato affidatogli:

1° si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai convegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279, § 2;

2° abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima sollecitudine per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi.

3° Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa.

4° Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

6. Canon 515 ss.: ... nella parrocchia

Can. 517

§ 1. *Quando le circostanze lo richiedono, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti, a condizione tuttavia che uno di essi ne sia il moderatore nell'esercizio della cura pastorale, tale cioè che diriga l'attività comune e di essa risponda davanti al Vescovo.*

§ 2. *Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale.*

Can. 519

Il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto.

Can. 526

§ 1. *Il parroco abbia la cura pastorale di una sola parrocchia; tuttavia, per la scarsità di sacerdoti o per altre circostanze, può essere affidata al medesimo parroco la cura di più parrocchie vicine.*

§ 2. *Nella medesima parrocchia vi sia soltanto un parroco o un moderatore a norma del can. 517, § 1, riprovata ogni consuetudine contraria e revocato ogni privilegio contrario.*

Can. 528

§1. *Il parroco è tenuto a fare in modo che la parola di Dio sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia; [...]; si impegni in ogni modo, anche con la collaborazione dei fedeli, perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede.*

Can. 529

§2. *Il parroco riconosca e promuova il ruolo che hanno i fedeli laici nella missione della Chiesa, favorendo le loro associazioni che si propongono finalità religiose. Collabori col proprio Vescovo e col presbiterio della diocesi, impegnandosi anche perché i fedeli si prendano cura di favorire la comunione parrocchiale, perché si sentano membri e della diocesi e della Chiesa universale e perché partecipino e sostengano le opere finalizzate a promuovere le comunione.*

Can. 536

§ 1. *Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il collegio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale.*

§ 2. *Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.*

Can. 537

In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532.

7. Canone 275: ... a conclusione

§1. I chierici, dal momento che tutti operano per un unico fine, cioè l'edificazione del Corpo di Cristo, siano uniti tra di loro col vincolo della fraternità e della preghiera e si impegnino a collaborare tra di loro, secondo le disposizioni del diritto particolare.

§2. I chierici riconoscano e promuovano la missione che i laici, secondo la loro specifica condizione, esercitano nella Chiesa e nel mondo.

Sintesi dei lavori di gruppo

GRUPPO NERO - n. 1

La riflessione nel gruppo è partita da una considerazione effettiva dei consigli vicariali laicali. Alcuni dei vicari hanno fatto notare la difficoltà a trovare laici che rappresentino le diverse parrocchie, nei consigli. Altri hanno manifestato con rammarico la loro definitiva abolizione.

Ci si è chiesto, di conseguenza, se il consiglio vicariale laicale ha ancora senso, vista la grande fatica a portare avanti tutto il lavoro che ne deriva.

In alcuni vicariati sembra funzionare il lavoro per commissioni o ambiti, che in modo sistematico portano avanti attività e proposte di diverso tipo.

Un vicariato invece ha trovato un metodo che sembra funzionare, unire il consiglio pastorale laicale con il presbiterale vicariale. Sembra che questo luogo d'incontro aiuti maggiormente alla collaborazione e a una logica vicariale. I preti di questo vicariato si ritrovano in un altro momento per la preghiera e la formazione. Per alcuni si deve, eventualmente, capire come inserire le Unità pastorali dentro i Vicariati.

La riflessione poi si è snodata sulla figura del laico credente, ci si è posti la domanda: "Che tipo di laico c'è nella nostra comunità? Non possono essere solo mere figure rappresentative delle parrocchie. Laici e sacerdoti devono dialogare di più tra loro, per un lavoro che abbia una ricaduta reale e positiva. Sembra, per alcuni, necessaria una "segreteria" che possa coinvolgere i laici, per lavorare fattivamente nel vicariato.

Qualcuno, nel gruppo, chiede di tornare a riprendere i temi sinodali di "corresponsabilità" e "comunione" come punto di partenza per la riflessione.

Inoltre ci si pone la domanda se gli obiettivi pastorali sono veramente chiari, prima ai sacerdoti e poi ai laici. Come ci si chiede se i laici hanno ben chiara la figura dei sacerdoti dentro la comunità. Va forse declinata meglio ai laici la figura del prete: perché deve comandare dentro la comunità?

Forse il prete è chiamato a presiedere ai fondamenti della fede e ai laici è chiesto di portare avanti le attività della comunità e nell'oratorio. Si deve definire meglio il ruolo dei sacerdoti e dei laici dentro le comunità e forse ancora di più dentro il vicariato.

GRUPPO VIOLA - n. 2

Il confronto tra noi è stato un positivo scambio di esperienze.

Si è visto che ci sono alcuni elementi importanti:

- La figura del presbitero, che è essenzialmente a servizio del popolo di Dio.
- La parrocchia, che è il luogo principale della vita di tutta la comunità.
- La formazione nostra, come presbiteri, e dei laici e la condivisione delle linee pastorali operative con loro (qualcuno ha fatto l'esempio del corso di formazione per i catechisti: il gruppo di presbiteri preposto ha definito i temi e i catechisti sono stati coinvolti solo nella definizione delle date degli incontri); è certamente più facile fare da soli che coinvolgere i laici, ma riteniamo questo fondamentale perché i laici, se preparati e coinvolti debitamente, secondo la loro specifica vocazione, possono dare un valido contributo, anche perché sono molto più esperti di noi in diversi campi.
- Tenere presente l'obiettivo del lavoro pastorale, che è l'evangelizzazione.

- Per quanto riguarda gli organismi vicariali, si è visto che essi ci sono: consiglio presbiterale vicariale, consiglio pastorale vicariale, commissioni varie. L'importante è la comunicazione tra i diversi organismi e la ricaduta poi sulle singole parrocchie.

Gruppo rosso – n. 3

Abbiamo cercato di dire le nostre fatiche nel gestire il consiglio pastorale parrocchiale e vicariale.... Dopo un giro veloce, è emerso il disagio del lavoro che dovevamo fare in modo molto forte.

Quale disagio? Quello di capire bene quali erano gli obiettivi pastorali a cui si faceva riferimento alla domanda. Un disagio che esprimeva la fatica di riuscire a condurre le comunità che hanno un modo di pensare il prete, la parrocchia, i laici e l'ecclesiologia del Concilio Vaticano Secondo che è tanto chiamata in voga ma forse ha bisogno di essere compresa molto più a fondo con le dovute scelte che ha lo studio.

Da qui la necessità di fare uno studio approfondito di questa realtà conciliare, formando prima i preti, anzi meglio, formando preti e laici insieme e insieme pensare ed immaginare una nuova forma di comunità, parrocchia, sacerdozio che sia più coerente con quello che si studia e non con quello che si è sempre fatto.

L'immagine usata è quella che ci è chiesto di costituire la formazione per iniziare il gioco ma non sappiamo a che gioco bisogna giocare...

Crediamo di aver bisogno di comprendere bene a quale responsabilità siamo chiamati in questo contesto culturale fortemente cambiato, sia come preti che come laici. Abbiamo bisogno di aiuti a comprendere il nostro tempo culturale e immaginare nuove forme di comunità che siano guidate da queste letture e interpretazioni.

Gruppo azzurro - n. 4

CONDIVISIONE

1:

aspetto utile su cui riflettere è quello della CORRESPONSABILITÀ DEI LAICI. Vedo che c'è molta fatica nel capire e vivere questo senso di corresponsabilità.

Quanto i laici hanno avuto l'opportunità di formarsi e di avere responsabilità nella comunità cristiana? Quanto la responsabilità è ancora solo del parroco?

Trovare **modi** per maturare consapevolezza nei laici. Poi ci facciamo queste domande. Ci dovrebbe essere **premessa**.

Nei **consigli pastorali** spesso succede che ti trovi laici che sono lì ad ascoltare oppure per sentirsi esecutori materiali...

Il consenso unanime del consiglio pastorale è decisivo per la scelta del parroco... Quando è mai successo?

È un po' di anni che ne parliamo della corresponsabilità... Conosciamo tanta gente generosa disposta a darti una mano. Non a prendere responsabilità: lavoro e famiglia ...

Sotto sotto c'è idea di guida padrone...
C'è bisogno di fiducia reciproca...

2:

Sembra importante cogliere come abbiamo nelle comunità parrocchiali presenze di laici che fanno parte di **movimenti** e associazioni.... Non sempre ben posizionate all'interno della comunità e con un debole legame.

Altri laici sono in posizioni diverse: **catechisti, animatori**... Pluralità di servizi pastorali portati avanti da gruppi di laici collocati all'interno di appartenenza che fanno identità.

Qui vedo più difficoltà sì in riferimento al presbitero; se collochi sopra un laico questa cosa non regge, difficile da accettare.

Scelte che stanno venendo avanti: questione dell'**oratorio** che chiede di guardare molto dentro il mondo laicale. E l'altro quello delle equipe **unità pastorali**.

Bisogno di uno sguardo globale ma anche particolareggiato...perché sta emergendo come problema. Non sempre c'è riconoscimento ruolo e ministero che potrebbe essere assegnato l'uno all'altro.

E' da definire il legame fra **laico e parrocchia, rispetto anche a UP e altri livelli**...

3:

Laici talmente impegnati che il **ruolo è diventato il tutto**. Frammentazione e guerra tra piccoli gruppi.

Inserire ruoli nuovi: educatore pagato. Fatica a riconoscere...

Le risorse più belle sono quelle 'fuori' ...

Giovani? Sono un po' fuori e hanno un buon occhio ... Studi teologici...

4:

Punti critici:

- VOLONTARI vicini sono anche quelli più difficili come storie... E usano ruolo come potere e riscatto...

- Questione retribuzione: non ci siamo interessati ma se se vogliamo corresponsabilità, forse bisogna anche pensare a forme di retribuzione.

E' stata aperta anche la questione del volontariato...volontariato formato

Punti di forza:

- lavorare in equipe. Ciò che rende bello il lavorare è il lavorare insieme. Lo intuiamo ma faticiamo a farlo tra noi preti. Vale anche per i laici.

5:

Passi concreti che possiamo compiere:

- **laddove si è certi di un cambiamento, incontrare la comunità per riflettere sui passaggi che saranno inevitabili**. Non aspettare l'ultimo momento ...

- **Verificare nelle parrocchie i luoghi che dovrebbero essere di condivisione e di collaborazione quanto essi siano tali** (es. consigli pastorali... non è possibile che ancora oggi molte parrocchie non hanno consigli pastorali)

- E' necessaria una cura attenta dei **PROCESSI** per poter creare le **CONDIZIONI** per lavorare insieme. Serve **PROGETTUALITA'**.

6:

Se da un lato i preti ci credono (fraternità).

Luoghi di partecipazione esistono davvero? Vicariati, consigli pastorali,...

In molte parrocchie non ci sono i consigli pastorali

Partecipazione vicariati è importante?

UP rischio di oltre sovrastruttura.

Livello vicariale e UP: concentrare lavoro su UP. Si tratta di collocare momenti di fraternità sul piano vicariale. Il resto portato dentro le UP.

PENSARE BENE I LUOGHI DI INCONTRO TRA I PRETI: vicariato? Luogo significativo.

Gruppo verde - n. 5

La riflessione del gruppo si è focalizzata attorno a queste parole chiave:

ministerialità: si rileva l'urgenza di una formazione alla corresponsabilità dei laici in ordine ad un loro rinnovato impegno dentro la pastorale parrocchiale. La loro ministerialità fonda nei sacramenti di Battesimo e Cresima ma non ne hanno coscienza. Da qui la critica: quanto siamo stati mancanti noi preti in questo? Quanto disinteresse da parte dei laici alla vita delle loro comunità?

CPP/CPV e ruolo consultivo: molte volte capita che il ruolo stesso di questo organismo porta la parrocchia e i laici presenti nel consiglio ad avere un ruolo marginale. Consultivo viene interpretato come non vincolante/importante nella scelta definitiva del parroco. Da qui la criticità: come dare rilievo a questo organismo parrocchiale in ordine all'importanza che ha nella ricaduta pastorale sulla comunità? Come deve cambiare la presidenza dei parroci dentro questi organismi? Perché alcune parrocchie ancora non hanno tale organismo pastorale? Quale importanza ricopre di conseguenza anche il Consiglio Vicariale se chi vi partecipa è mandato per obbligo e non trova nessun ritorno nelle singole parrocchie?

Chiarezza di un mandato: dietro alle problematiche emerse nel confronto una in particolare ha occupato parte del confronto nel gruppo. Ci sembra necessario ridefinire la chiarezza di un mandato che viene dato ora al prete ora al laico dentro un organismo pastorale e questo a partire dal livello diocesano fino al livello parrocchiale; un mandato che deve essere chiaro anche per evitare sovrapposizioni, lungaggini che possono indurre nei partecipanti l'impressione di frustranti e inconcludenti ripetizioni. È necessario inoltre ridefinire la chiarezza di verifica del mandato dato al prete o al laico in un organismo pastorale come è necessaria una chiarezza dei compiti dell'organismo stesso.